

INDICAZIONI NAZIONALI A CONFRONTO

di Piero Cattaneo

Le nuove Indicazioni per il 1° ciclo, che partiranno in via sperimentale già da quest'anno nelle singole istituzioni scolastiche, presentano solo qualche novità rispetto a quelle del ministro Moratti emanate nel 2004

Con l'avvicinarsi dell'apertura dell'anno scolastico, dirigenti scolastici e docenti si interrogano sulle "novità" estive introdotte dal ministro Fioroni. Ormai è un fatto ricorrente che le innovazioni scolastiche vengano introdotte durante i mesi caldi (...trasformazioni climatiche a parte!).

E anche quest'anno non si fa eccezione: vengono riviste le Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati (previste dalla legge n. 53/2003 e dal D.Lvo n. 59/2004) e viene proposta la sperimentazione, con lettera del ministro Fioroni del 31/7/2007, delle Indicazioni per il curricolo relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo di istruzione.

Molte sono le domande che gli addetti ai lavori si pongono nel tentativo di capire quali siano le differenze tra i due testi, quali possano essere le analogie e i punti comuni e soprattutto avere chiarezze circa il processo sperimentale da attuare nel prossimo biennio.

Per aiutare i dirigenti scolastici e i docenti a trovare risposte ai loro interrogativi, si propongono punti di sintesi di una prima lettura comparata tra i due testi, con lo sforzo di evidenziare i punti di convergenza e di continuità, per contenere il senso di smarrimento e di disagio di fronte ai continui cambiamenti.

Le Indicazioni sostituiscono i programmi

Entrambi i testi esprimono "Indicazioni" cioè cercano di segnalare, di far capire, di rivelare, di mostrare ai dirigenti scolastici, ai docenti, agli studenti e alle loro famiglie i *risultati* a cui la scuola italiana tende (per il momento le Indicazioni riguardano solo il 1° ciclo di istruzione), gli *strumenti disciplinari* (campi di esperienza, ambiti disciplinari e materie) e la *scelta dei saperi* ritenuti essenziali nel processo di apprendimento degli allievi.

Le Indicazioni per i Piani di studio personalizzati "*esplicitano i livelli essenziali di prestazione a cui tutte le scuole (infanzia, primaria e secondaria di 1° grado) del sistema nazionale di istruzione sono tenute per garantire il diritto personale, sociale e civile all'istruzione e alla formazione di qualità*".

Le Indicazioni per il curricolo tracciano, a loro volta, la *cornice culturale* entro cui si svolge l'azione educativa e didattica della scuola (cultura, scuola, persona), *l'idea di scuola* quale oggi si presenta nel nuovo quadro dell'autonomia, *i traguardi per lo sviluppo delle competenze* da conseguire al termine del percorso scolastico considerato e gli obiettivi di apprendimento (riferiti ai campi di esperienza, agli ambiti disciplinari e alle materie) da raggiungere, rispettivamente, al terzo e al quarto anno della scuola primaria e poi al termine della scuola secondaria di 1° grado.

In sintesi, in entrambi i testi vengono *indicati* i risultati attesi sul piano degli apprendimenti (disciplinari e no) da verificare al termine di periodi scolastici ben definiti.

La natura e la funzione delle Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati corrispondono a quelle delle Indicazioni per il curricolo, il loro utilizzo ha direzioni differenti: le prime mirano all'elaborazione dei Piani di studio personalizzati (purtroppo rimasti ancora "oggetti misteriosi" sia nel loro significato sia nella prassi educativa e didattica della scuola); le seconde tendono alla costruzione del curricolo di istituto, come previsto dagli artt. 8-9 del D.P.R. n. 275/1999 (Regolamento dell'autonomia) che segnano chiaramente i compiti dello Stato e quelli della singola istituzione scolastica.

Quindi il "punto critico" su cui avviare un confronto serio ed approfondito è costituito dal riconoscimento delle analogie e delle differenze tra *piani di studio personalizzati e curricolo di istituto*, e soprattutto se i due "concetti" si autoescludono o se possono coesistere nelle esperienze educative e didattiche della scuola autonoma.

Struttura e organizzazione delle Indicazioni

Il D.L.vo n. 59/2004 (Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati) presentano 4 allegati, uno per tipo di scuola (infanzia, primaria, secondaria di 1° grado) e uno per il Profilo educativo culturale e professionale (All. D). Ciascuno dei primi tre allegati rappresenta l'assetto pedagogico, didattico e organizzativo "adottato in via transitoria fino all'emanazione del relativo Regolamento governativo" (All. A-B-C).

Ogni assetto presenta la seguente struttura e organizzazione interna:

- gli obiettivi generali del processo formativo;
- gli obiettivi specifici di apprendimento con riferimento ai campi di esperienza (scuola dell'infanzia), agli ambiti disciplinari (scuola primaria), alle materie (scuola media);
- gli obiettivi formativi e i Piani di studio personalizzati (nella scuola dell'infanzia: Piani personalizzati delle attività educative);
- la definizione di Unità di apprendimento e di Piani di studio personalizzato;
- il Portfolio delle competenze individuali.

Le Indicazioni per il curricolo non presentano allegati ricollegabili ai tipi di scuola, ma riservano una sezione riferita alla scuola dell'infanzia e ai relativi campi di esperienza (dai 4 precedenti si passa ai 5 attuali, sostanzialmente non differenti dai primi) ed un'altra sezione riferita al primo ciclo (primaria e secondaria di 1° grado) con l'indicazione di tre *Aree*:

- *linguistico-artistico-espressiva* (italiano, lingue comunitarie, musica, arte e immagine, corpo e movimento-sport);
- *storico-geografico-sociale* (storia, geografia);
- *matematico-scientifico-tecnologica* (matematica, scienze naturali e sperimentali, tecnologia).

Ciascuna *Area* è introdotta da una presentazione in cui sono evidenziate le possibili dimensioni del curricolo (quella specifica di ogni disciplina e quelle trasversali di collegamento con altre aree), cui fanno seguito per ciascuna singola disciplina:

- i traguardi per lo sviluppo delle competenze al termine della scuola primaria;
- gli obiettivi di apprendimento (al termine della 3^a e della 5^a classe);
- i traguardi per lo sviluppo delle competenze al termine della scuola secondaria di primo grado;
- gli obiettivi di apprendimento (al termine della scuola secondaria di 1° grado).

Anche in questo secondo punto si possono riconoscere molte analogie ed elementi comuni.

Le criticità sono rappresentate dalle seguenti questioni: sono completamente sovrapponibili gli Osa (obiettivi specifici di apprendimento) e gli Oa (obiettivi di apprendimento)?

I traguardi per lo sviluppo delle competenze possono essere ricondotti a quanto previsto dal Pecup?

L'autonomia scolastica e gli spazi decisionali

L'introduzione dell'autonomia scolastica con la legge n. 59/1997 (e del relativo decreto attuativo - D.P.R. n. 275/1999) rappresenta l'evento che ha prodotto le conseguenze più innovative nel sistema scolastico italiano.

Con l'autonomia scolastica (intesa nelle sue dimensioni di autonomia didattica, organizzativa, di ricerca e sviluppo) si vorrebbe di fatto superare la concezione centralistica dei programmi in favore di un maggior potere progettuale delle scuole dell'autonomia. Si vorrebbe, ma forse entrambi i testi delle Indicazioni non facilitano l'esercizio di tale potere decisionale (e quindi progettuale) in quanto "indicano" in modo vincolante rispettivamente obiettivi specifici di apprendimento e competenze al termine del 1° ciclo di istruzione (*le Indicazioni per i Piani di studio personalizzati*) e i traguardi per lo sviluppo delle competenze e gli obiettivi di apprendimento (*le Indicazioni per il curricolo*).

Quindi l'autonomia scolastica fa certamente da sfondo al nuovo contesto in cui vengono collocate le Indicazioni, ma la definizione in sede centrale (Mpi) di obiettivi e di competenze (mi si passi la semplificazione!) di fatto da un lato garantisce agli studenti italiani "un nucleo di conoscenze e di abilità" comune a livello nazionale (quale testimonianza della cultura e della tradizione italiana nei vari campi dell'attività umana), dall'altro riduce la capacità decisionale delle singole scuole autonome, data l'ampia gamma di obiettivi e di competenze proposti.

In sintesi, i due documenti contenenti le Indicazioni mirano a far acquisire alle generazioni dei giovani italiani (del 1° ciclo di istruzione, per ora) un "quantum" di conoscenze comuni e di competenze che permettano loro di essere cittadini responsabili e partecipi al processo di miglioramento dell'intera Nazione.

Qual è allora il punto critico rispetto all'autonomia didattica, organizzativa, di ricerca e di sviluppo delle scuole?

È legittimo il tentativo di coniugare i vincoli (l'ambito decisionale dello Stato - artt. 8-9 del D.P.R. n. 275/1999) e lo spazio decisionale della scuola sia con riferimento ai saperi e alle tipologie di competenze in uscita, sia in relazione alle modalità organizzative, gestionali ed operative delle attività educative e didattiche decise da ogni scuola? I concetti, i presupposti teorici di riferimento, i punti di vista, le prospettive dei Piani di studio personalizzati e quelli del curriculum d'istituto sono proprio così distanti?

Nelle Indicazioni del 2004 (come nella legge n. 53/2003) non si fa cenno alcuno al curriculum; così come in quelle del 2007 non vengono menzionati i Piani di studio personalizzati.

Ma nelle scuole, in tutte le scuole del 1° ciclo di istruzione, quali processi vengono di fatto attivati? Siamo sicuri che proposte astratte e spesso incomprensibili riescano ad essere utili per il lavoro della scuola o invece diventino forme di tecnicismi e di formalismi eccessivi che poco hanno a che fare con l'azione concreta dei docenti nelle varie classi?

Allora quale "ponte" è possibile costruire tra le due prospettive?

Il tema del curriculum non è certamente nuovo nel dibattito pedagogico e didattico in Italia. Nuovo è, invece, il contesto entro il quale la riflessione curricolare oggi si colloca, dopo l'entrata in vigore della legge n. 59/1997, del D.P.R. n. 275/1999, della legge costituzionale n. 3/2001, della legge n. 53/2003 e dei successivi decreti attuativi della legge n. 296 del 27/12/2006.

Il problema di garantire tanto la specificità progettuale delle scuole (spesso più sommatoria di tante progettazioni individuali che risultante di una progettualità condivisa e ampia di un collegio dei docenti), quanto la tenuta complessiva del sistema potrà essere affrontata in vari modi, ma non potrà essere eluso.

Il punto di riferimento è rappresentato dalla scelta operata dal legislatore ed esplicitata all'art. 8 del Regolamento dell'autonomia. Tale scelta prevede un curriculum formato dall'integrazione di due fondamentali componenti:

- quella nazionale (entrambe le Indicazioni la prevedono) che stabilisce il minimo comune indispensabile per la tenuta del sistema (ma siamo proprio sicuri che sia il minimo?);
- quello della singola istituzione scolastica, alla quale viene riconosciuta piena autonomia progettuale, didattica, organizzativa, di ricerca e sviluppo (e anche in questo caso, siamo sicuri che le scuole siano in grado e vogliono esercitare la loro autonomia? Non è forse più economico avere dei "programmi da eseguire"?).

In merito poi a quanto previsto dall'art. 8 del D.P.R. n. 275/1999, si può constatare che il dettato non è rispettato completamente da entrambi i testi delle Indicazioni:

- le Indicazioni del 2004 introducono gli obiettivi formativi là dove affermano: *"il cuore del processo educativo si ritrova, quindi, nel compito delle istituzioni scolastiche e dei docenti di progettare Unità di apprendimento caratterizzate da obiettivi formativi adatti e significativi per i singoli allievi che si affidano al loro peculiare servizio educativo compresi quelli in situazioni di (...), e volte a garantire la trasformazione delle capacità di ciascuno in reali e documentate competenze;*
- le Indicazioni del 2007 a loro volta indicano i "traguardi per lo sviluppo delle competenze" intesi come *"punti di riferimento posti al termine dei più significativi snodi del percorso curricolare"*. Così pure vengono introdotti gli obiettivi di apprendimento, definiti come obiettivi ritenuti strategici al fine di raggiungere i traguardi per lo sviluppo delle competenze previsti dalle Indicazioni. Davvero non si avvertiva la necessità di queste ulteriori classificazioni e denominazioni, anche perché del tutto assenti dal testo dell'art. 8 del Regolamento dell'autonomia.

Un'ultima considerazione. Il Cap. III del D.P.R. n. 275/1999 è intitolato "Curriculum nell'autonomia" e il comma 2 dell'art. 8 recita: *"le istituzioni scolastiche determinano nel Piano dell'Offerta il curriculum obbligatorio per i propri alunni"*.

Il comma 1 dell'art. 2 (sistema educativo di istituzione) della legge n. 53/2003 recita: *"i Piani di studio personalizzati, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, contengono un nucleo fondamentale omogeneo su base nazionale, che rispecchia la cultura, le tradizioni, e l'identità nazionale, e prevedono una quota riservata alle regioni, relativa agli aspetti di interesse specifico delle stesse, anche collegate con le realtà locali"*.

Onestamente, al di là delle denominazioni e delle formule, sul piano della prassi, le operazioni da compiere sostanzialmente sono le stesse: ecco perché il Piano di studio personalizzato e il curriculum d'istituto calibrato sulle esigenze dell'allievo e caratterizzato dai suoi elementi di flessibilità non si discostano molto.

Si tratta di non cadere nella trappola dei nominalismi e di lasciarsi guidare da un sano realismo, teso a far apprendere agli allievi, a farsi carico delle loro difficoltà ed esigenze, a promuovere e/o sviluppare le loro potenzialità.

La sperimentazione delle Indicazioni

La volontà dell'attuale Ministro della P.I. è di introdurre le Indicazioni per il curricolo per l'anno scolastico 2007/2008, in modo da sottoporre il testo al vaglio dei collegi dei docenti e a quello della prassi didattica da parte dei docenti. Quindi l'a.s. 2007/2008 si preannuncia come un "anno laboratorio" in quanto vedrà le singole istituzioni scolastiche impegnate nell'attuazione delle Indicazioni e di conseguenza nella progettazione e nella realizzazione dei rispettivi curricula d'istituto.

Verranno avviati processi di "sperimentazione" cioè di prima applicazione delle norme e di monitoraggio dei processi attivati e dei risultati conseguiti. Forse il termine "sperimentare" può essere ritenuto improprio, sarebbe più corretto parlare di "innovazione" controllata ma penso che il senso non cambi di molto.

Anche per le Indicazioni per i Piani di studio personalizzati si è attuato un processo analogo, ma non chiaramente esplicitato e richiesto (come fa ora il ministro Fioroni), né altrettanto accompagnato e monitorato.

Le Indicazioni nazionali del 2004 sono state introdotte in modo vincolante con l'a.s. 2004/2005, con l'impegno espresso nel testo legislativo di considerarle "provvisorie" e quindi suscettibili, al termine, di eventuali integrazioni, correzioni e modifiche. Negli allegati al D.L.vo n. 59/2004 si parla di "assetto pedagogico, didattico, organizzativo, transitorio".

Nulla tuttavia è stato fatto al riguardo sul piano istituzionale: le sole istituzioni scolastiche (e non tutte) hanno attivato forme di riflessione e di controllo *in itinere* e a conclusione dei vari anni scolastici (3 nel complesso) per valutare la funzionalità e la fattibilità delle proposte contenute nelle Indicazioni.

Ma di queste analisi e valutazioni, al di là di qualche articolo su riviste o confronti a livello di convegni e/o congressi, alle scuole non sono arrivati riscontri ufficiali. Va ricordato inoltre che nel triennio si sono verificati due eventi che hanno riguardato in modo esplicito le Indicazioni: l'abolizione della funzione valutativa del Portfolio e l'eliminazione della funzione tutoriale.

La vicenda del Portfolio nella scuola italiana è risultata piuttosto travagliata perché, introdotto dalle Indicazioni del 2004 come strumento con una propria struttura (due sezioni: orientamento e valutazione), con proprie funzioni (documentazione e valutazione), con indicazioni circa la sua compilazione (docente tutor), il Portfolio è stato "imposto" alle scuole con la C.M. n. 84/2005, secondo un "modello" deciso centralmente, dopo che alle scuole era stata richiesta con C.M. n. 85/2004 una propria elaborazione al riguardo.

Confusione e disorientamento hanno accompagnato le vicende del Portfolio, fino alla sua "scomparsa" dalla maggior parte delle scuole italiane del 1° ciclo, dal momento in cui è venuta meno la sua funzione valutativa e da quando la funzione tutoriale non è riconosciuta sul piano contrattuale. Ora, ci attende la sperimentazione delle Indicazioni per il curricolo e contemporaneamente partirà la prima fase di attuazione del nuovo obbligo di istruzione. Del Portfolio e della funzione tutoriale non si fa cenno alcuno nel testo delle Indicazioni per il curricolo, il che costituisce sicuramente una differenza tra i due testi.

Che cosa è utile aspettarsi per la sperimentazione delle Indicazioni per il curricolo?

Sicuramente Linee guida per attivare e sostenere il cambiamento collegato al nuovo testo: avvertenze, modalità di comunicazione, azioni di accompagnamento, modalità di sperimentazione, eventuali monitoraggi e/o valutazioni, documentazione e confronto sui percorsi sperimentali durante il biennio, come previsto dalla lettera del Ministro.

Nel caso in cui tutto questo non fosse possibile, sarebbe già molto se l'anno 2007/2008 venisse dedicato ad una vera e propria consultazione delle scuole affinché il testo delle Indicazioni per il curricolo possa essere opportunamente confermato, eventualmente modificato e quindi reso definitivo.

Spetterà poi alle singole istituzioni scolastiche, in modo autonomo e/o con accordi di rete, organizzare conferenze territoriali oppure affidare agli Uffici scolastici regionali e/o provinciali la promozione di incontri e workshop, le consultazioni, la raccolta e la sistemazione di materiali, la costituzione di staff di esperti a disposizione delle scuole. Insomma andranno progettate e realizzate azioni di accompagnamento a "sostegno" dell'innovazione.

La valutazione degli apprendimenti

Anche per la valutazione degli apprendimenti è possibile cogliere molti elementi comuni tra i due testi. Nelle Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati venivano stabiliti i seguenti criteri a proposito della valutazione degli apprendimenti:

- a) il requisito della frequenza di almeno i 3/4 dell'orario annuale personale (con possibilità di deroghe deliberate dalle istituzioni scolastiche per casi eccezionali - validazione anno scolastico);
- b) la modalità e la responsabilità per le valutazioni periodiche e annuali e per la certificazione delle competenze;

- c) la valutazione al termine del biennio;
- d) l'esame di Stato conclusivo del 1° ciclo di istruzione e l'abolizione dell'esame conclusivo al termine della scuola primaria.

Nelle Indicazioni del 2007 si ribadiscono sostanzialmente le stesse scelte, con una puntualizzazione circa la responsabilità dell'autovalutazione di ogni istituzione scolastica, ai fini del miglioramento, anche attraverso il coinvolgimento di soggetti esterni.

Infine, viene sottolineato il compito dell'Invalsi circa il rilevamento della qualità dell'intero Sistema nazionale per rendere conto alle istituzioni e ai fruitori del servizio dello stato di salute e della criticità del sistema di istruzione.

In entrambi i testi appare debole e poco definito l'aspetto delle certificazioni delle competenze, accanto anche alle ambiguità che permangono circa il significato stesso di competenza.